

Bosco di notte



Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

www.vicoacitillo.it

mc7980@mclink.it

Napoli, 2011

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli
o comunque a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Accade a tutti, prima o poi, di smarrirsi. Certo, non ci sono più selve né giardini né castelli di maghi in cui incrociare i destini. Può capitare, più discretamente, di perdersi nei corridoi della propria casa, sotto la lenzuola o la doccia, mentre dalla tv un giornalista, uno dei tanti, ci ricorda che Marcello Dell'Utri ha presentato il *Monarchia* di Dante o che mettere una taglia è azione legittima, nonché encomiabile. Come quando manca la corrente, e inutilmente cerchiamo nel buio l'interruttore che ci renda di nuovo visibili le cose, e noi stessi, mentre, per un sortilegio, nel buio, solo lo schermo televisivo continua ad emettere colori e suoni e a ripeterci che questo è il migliore dei mondi possibili. Occorrerebbe un Virgilio che ci desse una mano e ci indicasse a quale altro viaggio affidarci per rimediare allo smarrimento. Ma inutile cercarne, di maestri, di questi tempi e in questi luoghi. Se ce ne sono, saranno famosi, ma domani, mentre è qui ed ora, che ne abbiamo bisogno. Così che restiamo soli: con la nostra memoria, con la nostra assenza di futuro, con le cose che un giorno abbiamo lette, e che solo possono indicarci la traccia da seguire: briciole da Hansel e Gretel, prima che anche queste se le mangino gli uccelli. Per tornare all'isola dove nessuno ci riconoscerà, per avere di nuovo selve e giardini e castelli di maghi in cui incrociare i destini.

Theodor W. Adorno

Le contraddizioni del progresso

L'elemento fittizio che oggi snatura la soddisfazione di ogni bisogno viene spontaneamente percepito senza che se ne abbia coscienza: e costituisce forse l'attuale disagio della cultura. Ma anche piú importante ancora dell'equivoco pressoché impossibile da evitare tra bisogno soddisfazione e interesse del profitto è la minaccia permanente di quel bisogno del quale inevitabilmente dipendono tutti gli altri; quello della mera sopravvivenza. Inserita entro un orizzonte in cui ad ogni momento può esplodere la Bomba anche la piú opulenta offerta di beni di consumo ha qualcosa di beffardo. Ma gli antagonismi internazionali che aumentano sino alla prospettiva di una guerra per la prima volta realmente totale sono palesemente connessi con i rapporti di produzione nel senso piú stretto del termine. Difficilmente questi potrebbero affermarsi cosí persistentemente senza l'inevitabile scoppio di crisi economiche sempre piú gravi se una parte straordinariamente grande della produzione sociale – la quale altrimenti non troverebbe alcun altro mercato – non venisse fatta dipendere dalla fabbricazione di mezzi di distruzione. Anche nell'Unione Sovietica malgrado l'economia di mercato sia stata sconfitta avviene la stessa cosa. Le cause economiche di ciò

sono evidenti: il bisogno di un rapido accrescimento della produzione in un paese arretrato ha favorito la formazione di un'amministrazione rigorosamente dittatoriale. Dallo scatenamento delle forze produttive ebbero luogo rinnovati rapporti di produzione di carattere imitatorio: la produzione divenne un fine in sé e impedì il raggiungimento del fine reale della realizzazione di una libertà integrale. È davvero demoniaco il modo in cui in entrambi i sistemi il concetto borghese di lavoro socialmente utile si trasforma in una parodia in quanto sul mercato esso si trasforma in profitto e non appare mai come utile agli uomini o alla loro felicità. Questo dominio dei rapporti di produzione sugli uomini presuppone ancora una volta un certo grado di sviluppo delle forze produttive. Da qui la difficoltà che mentre gli uni devono venir distinti dalle altre se si vuol comprendere quanto una tale situazione abbia di demoniaco la comprensione dei primi richiede sempre quella delle seconde. La sovrapproduzione che ha portato al tipo di espansione mediante la quale un bisogno apparentemente soggettivo è stato imprigionato e sostituito viene mantenuta ulteriormente da un apparato tecnico emancipatosi al punto da divenire irrazionale cioè non profittevole al di là di un certo volume di produzione; è dunque necessariamente condizionata dai rapporti sociali. Soltanto nella prospettiva di un annientamento totale i rapporti di produzione hanno evitato di paralizzare le forze produttive. Tuttavia i metodi dirigistici mediante i quali e malgrado tutto si tengono aggiate le masse conducono a una concentrazione e a una centralizzazione che non ha soltanto un aspetto economico ma anche – come è facile vedere dall'impiego dei mezzi di comunicazione di massa – un aspetto tecnologico: il fatto cioè che sia divenuto possibile a partire da pochi punti unificare la coscienza di innumerevoli persone anche soltanto mediante la scelta e la presentazione delle notizie e dei commenti.